

LAVORO A TERMINE

Rinviata la decisione sul reintegro, ma l'esecutivo scriverà da solo i decreti delegati, che non prevedono voto in Aula. Prevarrà la linea Sacconi o Damiano? Minacce anche su controllo a distanza e demansionamento



GIOVANNI BAROZZINO, ANTONIO LAMORTE E MARCO PIGNATELLI, I TRE OPERAI DELLA FIAT DI MELFI REINTEGRATI / EIDON

JOBS ACT • Emendamento del governo: via al contratto «a tutele crescenti»

Carta bianca per disintegrare il 18

**MAURIZIO LANDINI**

«Lo sciopero generale sarà uno dei temi sul tavolo», dice, l'obiettivo è sostenere i lavoratori, non «contrapporre precari e non precari»

**JYRKI KATAINEN**

Il commissario Ue fa parlare il portavoce: «La mancanza di flessibilità nel mercato del lavoro italiano è uno dei punti critici», dice Simon O'Connor

**MAURIZIO SACCONI**

Per il presidente della Commissione lavoro del Senato, non ci sono dubbi: «Niente articolo 18 per i nuovi assunti»

Antonio Sciotto

È così per il momento il decreto sull'articolo 18, minacciato dal premier Matteo Renzi due giorni fa, non si farà. Ma ovviamente non si esclude, e resta come una spada di Damocle sui lavori del Parlamento: infatti ieri nella maggioranza si è raggiunto l'accordo su un emendamento all'articolo 4 del *Jobs Act*, che il governo ha presentato, attendendo adesso che la delega venga approvata al più presto. Saranno poi i decreti delegati, decisi dall'esecutivo e su cui le commissioni parlamentari potranno esprimere solo parere consultivo (e niente voto in Aula), a riformare non solo l'articolo 18, ma l'intero Statuto dei lavoratori, ad esempio su demansionamento e videosorveglianza. Un colpo di mano di Renzi, che in pratica così ottiene carta bianca.

Infatti, purtroppo, la delega che otterrà il governo non è scritta con dei paletti tali da escludere che venga eliminato il reintegro, e non a caso Maurizio Sacconi (Ncd) gongola, mentre esponenti critici del Pd, come Stefano Fassina e Cesare Damiano, con grande difficoltà tengono le posizioni di difensiva. Così come è scritto l'emendamento, è una vittoria di Sacconi, Pietro Ichino e della parte renziana del Pd (la sua maggioranza), che all'articolo 18 - si è ormai capito - non tiene affatto: per le nuove assunzioni viene previsto «il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio», recita il testo.

Una formula aperta a tutte le interpretazioni, come si vede, che potrebbe conservare l'articolo 18 (con la reintegra) in fondo al contratto di 3 anni, ma che potrebbe benissimo anche leggere quel «tutele crescenti» solo come il diritto a un sempre più sostanzioso risarcimento monetario, e nulla più.

Non basta: se ne parla poco, sicuramente meno, vista l'importanza simbolica dell'articolo 18, ma il governo e gran parte della maggioranza stanno attendendo ad altre fondamentali tutele del lavoro. Infatti l'emendamento prevede anche «una revisione» della disciplina dei controlli a distanza e delle

mansioni, intervenendo così con la delega sugli articoli 4 e 13 dello Statuto dei lavoratori. Si va verso una «flessibilità» nelle mansioni, anche «per la tutela del posto di lavoro»: cioè il datore di lavoro ti potrà demansionare (e possibilmente ridurre salario e altri trattamenti/condizioni di lavoro, ma questo dipenderà dal testo) anziché licenziarti. Un «ricatto» che si comprende bene, visti i tempi di crisi.

Ancora: se oggi è vietato, grazie allo Statuto, puntare le telecamere sulle prestazioni di lavoro, e si possono utilizzare solo per la sicurezza degli impianti, presto il governo potrebbe decidere di dare l'ok a una sorta di «grande fratello» che controlla tanti operai-robotini.

Ecco i testi della delega: l'emendamento prevede «la revisione della disciplina delle mansioni, contemperando l'interesse dell'impresa all'uti-

le impiego del personale in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento». E, inoltre, indica «la revisione della disciplina dei controlli a distanza, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore».

Infine, è prevista l'introduzione di un «salario orario minimo» anche per i cocopri, e l'agenzia unica per le ispezioni sul lavoro.

L'inasprimento del *Jobs Act* ha accelerato la reazione dei sindacati. Sia Cgil, che Cisl e Uil annunciano mobilitazioni. Maurizio Landini (Fiom) si dice «pronto allo sciopero», Luigi Angeletti (Uil) e Susanna Camusso (Cgil) non lo escludono. E Camusso aggiunge che l'eliminazione dell'articolo 18 «è uno scalpo per i falchi della Ue».

Falchi Ue? Ieri il super commissario rigorista, Jyrki Katainen non ha parlato, ma ha fatto esporre il suo portavoce: «La mancanza di flessibilità nel mercato del lavoro italiano è uno dei punti critici che abbiamo più volte sottolineato».

Insomma, si continui su questa strada. E nella maggioranza a questo punto si scatena la guerra sulla scrittura dei futuri decreti delegati. Sacconi è certo sull'interpretazione della delega: «Per i neo assunti non ci sarà reintegro, ma un indennizzo crescente con l'anzianità di servizio». «Interpretazione di bandiera della destra», lo boccia subito Cesare Damiano: «Secondo noi alla fine del percorso si deve maturare il diritto alla reintegra».

ART. 18 • Dai 5 ai 7 mila lavoratori coinvolti Pochi i «reintegrati», ma è così importante

An. Sci.

L'«attacco» di Renzi all'articolo 18 risale a circa due settimane fa, quando il presidente del consiglio ha improvvisamente ritirato fuori - dopo mesi di relativa calma sull'argomento - il tema dei licenziamenti. Aveva fornito dei numeri, piuttosto dettagliati: «Il dibattito estivo sull'articolo 18 è un *evergreen*. I casi che vengono risolti sulla base dell'articolo 18 sono circa 40 mila e per l'80% finiscono con un accordo». Aggiungendo infine: «Dei restanti 8 mila casi, solo 3 mila circa vedono il lavoratore perdere. Quindi noi stiamo discutendo di un tema che riguarda 3 mila persone l'anno in un paese che ha 60 milioni di abitanti. Il problema quindi non è l'articolo 18, non lo è per me e non lo sarà».

Magari, verrebbe da dire. L'articolo 18 ha invece infiammato la politica, come sappiamo. Ma dove ha preso il premier quei dati? Cercando una verifica, abbiamo scoperto che in effetti non esiste un'anagrafe, una statistica che possa isolare le cause di lavoro per articolo 18. Per almeno due ragioni, come ci hanno spiegato l'Agì - Avvocati giuslavoristi italiani - e la Cgil.

L'avvocato Fabio Rusconi, presidente dell'Agì (associazione che riunisce sia gli avvocati che difendono le imprese che quelli dei lavoratori, quindi pienamente «bipartisan»), ci ha spiegato che «almeno fino a poco prima dell'estate non esisteva un codice identificativo per le cause di questo tipo, e quindi, a meno che non si sia provveduto negli ultimi due mesi, è impossibile avere una statistica». Serena Sorrentino, segretaria confederale della Cgil, ci ha confermato che anche per il sindacato è stato impossibile accedere a una statistica simile, «proprio per la mancanza di questo codice». E inoltre, seconda ragione, «perché molti archivi sono cartacei, non informatizzati, quindi non si può fare una raccolta centrale».

Ma perché non esiste un codice per questo tipo di cause, quando invece per esempio le separazioni e i divorzi ce l'hanno

(e infatti le statistiche sono inserite sul sito del ministero della Giustizia)? La risposta è presto data: la legge Fornero, che nel 2012 ha non solo riformato sostanzialmente l'articolo 18, ma anche processualmente (istituendo un nuovo rito), si è «dimenticata» di assegnare un codice amministrativo *ad hoc* per i processi di questo genere. E così non si può scorporare nulla.

Rusconi, dell'Agì, dice comunque che i dati forniti dal presidente del consiglio sono «verosimili». «E dimostrano - aggiunge - che l'importanza del tema è più qualitativa, che quantitativa». Va ricordato infatti che i lavoratori dipendenti, in Italia, sono 22,5 milioni. E la platea a cui si applica, almeno teoricamente, l'articolo 18, è molto più ristretta: sono i dipendenti a tempo indeterminato delle imprese sopra i 15 addetti, siamo cioè sugli 8-9 milioni di persone.



«Le stime di Renzi sono verosimili, ma non c'è una statistica ufficiale», spiegano gli avvocati Agì. La Cgil: «Perché impedirebbe gli investimenti?»

L'Agì, insieme all'Anm (Associazione nazionale magistrati), ha tra l'altro chiesto al governo di abrogare il rito processuale della riforma Fornero, perché ha creato una serie di cavilli e pluralità di interpretazioni che allungano i processi, rendendoli quasi impossibili. Tanto che la gran parte dei lavoratori - non solo per queste complicazioni, ma soprattutto perché con il nuovo articolo 18 si ottiene molto meno facilmente il reintegro - opta per la conciliazione.

Sorrentino, della Cgil, ribadisce che «sarebbe utile avere un'anagrafe nazionale delle cause», e che il sindacato ha potuto ricostruire «solo delle tendenze, monitorando i tribunali delle città principali». «L'unico dato certo che abbiamo, nazionale - spiega - ce lo ha fornito l'Ordine degli avvocati, ma riguarda solo l'esito finale delle cause. Nel 2013 si sarebbero chiuse con l'articolo 18 applicato per il reintegro del lavoratore un numero di cause pari allo 0,032% del totale dei lavoratori dipendenti, ovvero di 22,5 milioni». Cioè, poco più di 7 mila casi. E va detto che nelle situazioni monitorate dal sindacato (che quindi non fanno statistica), i due terzi dei lavoratori optano per un indennizzo, rinunciando al reintegro.

Numeri, alla grossa, parecchio vicini a quelli forniti da Renzi: «Ma appunto - conclude Sorrentino - Se i dati sono così bassi, perché si afferma che questa tutela frena gli investimenti?»

LA REAZIONE • Camusso, Landini e Angeletti non lo escludono. Bonanni attende il vertice unitario

I sindacati sono pronti allo sciopero

Massimo Franchi

ROMA

Mobilizzazione sì, ma unitaria. Pur di non rompere con Cisl e Uil, Susanna Camusso decide di congelare la manifestazione «per il lavoro» convocata per l'11 ottobre chiedendo nel frattempo a Bonanni e Angeletti la «convocazione urgente delle segreterie unitarie» per decidere assieme come rispondere al governo Renzi che punta a togliere l'articolo 18 già monco e a demansionare i lavoratori.

Nel documento conclusivo del Direttivo Cgil, comunque, le mobilitazioni già annunciate, quelle unitarie dei pubblici e quella in solitario del 25 ottobre della Fiom, vengono considerate all'interno dello stesso percorso. Contro il governo Camusso è dura: «Il presidente del consiglio ha improvvisamente dirottato un aereo, invece di affrontare i problemi su come intervenire su condizione di lavoro e crisi economica, ha messo al centro l'idea di ridurre i diritti. Non si possono avere lavoratori di serie A e di serie B, purtroppo la scelta è quella di rendere tutti i lavoratori di serie B», ha spiegato alla stampa a margine della sua relazione, come tutto il Direttivo al solito tenuto a porte chiuse.

Alla conta dei voti, sono 4 quelli raccolti dal documento alternativo della minoranza ex democristiana de «Il sindacato è un'altra cosa» che chiedeva lo sciopero generale immediato contro il governo. La Fiom e la nuova area «Democrazia e lavoro» hanno deciso invece di non partecipare al voto perché il documento della maggioranza non prevede assemblee sui luoghi di lavoro e un nuovo Direttivo per decidere il da farsi dopo l'incontro delle segreterie unitarie.



LA LEADER CGIL SUSSANNA CAMUSSO / TAM TAM

Camusso si è comunque lasciata aperta due porte: se con Cisl e Uil l'accordo non si troverà, la Cgil andrà in piazza da sola l'11 ottobre; se il governo deciderà di utilizzare il decreto per riformare lo Statuto, sarà sciopero generale.

Se le reazioni di Cisl e Uil sono naturalmente positive - Raffaele Bonanni aveva chiesto espressamente a Camusso di fare marcia indietro - nel parlamentino Cgil le critiche alla gestione del segretario generale non mancano. Landini non affonda il tiro, forte del fatto di essere stato il primo a decidere e convocare uno sciopero territoriale e la piazza per la manifestazione del 25 ottobre della Fiom, che ieri ha riconfermato nonostante la richiesta iniziale di rinviarla da parte di Camusso.

In molti anche all'interno della maggioranza congressuale non hanno capito quale fosse la strategia di Camusso: «Perché annunciare la mobilitazione solitaria e poi tornare indietro

proprio mentre il governo decide di togliere tutele e dignità ai lavoratori?», sintetizza più di un componente.

In un intervento critico ma unitario Carla Cantone, leader dei pensionati dello Spi che sta portando avanti una protesta con Cisl e Uil mandando milioni di cartoline a Renzi dal titolo «*non-stiamosereni* per avere il bonus da 80 euro, ha sintetizzato le ragioni del più alla strategia di Susanna Camusso: «Dobbiamo costruire un grande consenso per difen-

dere le persone che noi rappresentiamo, altrimenti non si va da nessuna parte. Il grande rischio è la caduta della nostra idea di confederale. Non dobbiamo buttare a mare il percorso unitario, lo Spi lo terrà in piedi con forza, non ci rinunciamo».

Da parte sua Bonanni non nasconde la sua contentezza: «Ho visto che Camusso ha fatto qualche passo indietro dopo una fuga in avanti. Ora possiamo lavorare insieme per far sentire la voce dei lavoratori perché c'è troppo frastuono in Italia e si dicono cose senza senso. I sindacati devono muoversi su questioni concrete: economia, tasse e pensioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda è Angeletti: «La nostra disponibilità a una mobilitazione unitaria ci sarà solo se la proposta verterà su cose concrete, circoscritte e precise con le quali rispondere alle persone sia sul perché ci mobilitiamo che su quali saranno i risultati».

COMUNE DI SACILE (PN)

AVVISO DI GARA - CIG 59107698E0. Comune di Sacile, P.zza del Popolo 65, Tel. 0434787161 Fax 0434780990, www.comune.sacile.pn.it. Procedura aperta per l'affidamento di servizi di pulizia e igiene ambientale di edifici ove si svolgono attività e servizi comunali - periodo 01.01.2015 - 31.12.2019. Valore stimato, IVA esclusa € 508.338,03. Condizioni relative all'appalto: Si rimanda al Disciplinare di gara disponibile su www.comune.sacile.pn.it. Termine ricezione offerta: 20/10/2014.